

La Repubblica 18 Settembre 2007

Gli industriali alzano il tiro

“Gli attentati non ci fermano”

“Non arretreremo di un passo”. I vertici di Confindustria Sicilia, riuniti ieri a Catania, non usano giri di parole. Dopo l'ennesimo attentato a esponenti dell'associazione degli industriali, l'ultimo venerdì scorso al presidente di Confindustria Agrigento, Giuseppe Catanzaro, gli imprenditori confermano «la decisione di espellere chi paga il pizzo». E anzi alzano il tiro. Dopo che il numero due dell'associazione degli industriali, Ettore Artioli, aveva invocato l'invio dell'esercito, ieri il presidente Luca Corsero di Montezemolo ha chiesto un maggiore intervento dello Stato: «Sono orgoglioso di rappresentare questa classe imprenditoriale siciliana che sta lavorando in una condizione estremamente difficile e che proprio in questo momento sta dimostrando di sapere fare un ottimo lavoro - ha detto Montezemolo, intervenendo via telefono al direttivo degli industriali siciliani -. Lo Stato deve però fare tutto il possibile perché, militari o no, deve garantire la sicurezza ai cittadini e ridurre i tempi della giustizia». Anche il sottosegretario alla Presidenza, Enrico Letta, ha telefonato agli industriali complimentandosi con Confindustria per la scelta coraggiosa che fa del «sistema industriale dell'Isola la frontiera più avanzata del Paese nella lotta alla criminalità».

A fine agosto sono stati a oggetto di intimidazioni mafiose il presidente dell'Ance di Catania, Andrea Vecchio e il vicepresidente di Confindustria Caltanissetta, Marco Venturi. Venerdì l'attentato al leader dell'associazione agrigentina, Catanzaro, che si è visto appiccare un incendio nel suo stabilimento. Il presidente di Confindustria Sicilia, Ivan Lo Bello, ieri ha detto chiaramente che «non ci sarà alcun passo indietro da parte degli industriali»: «Ho pochi dubbi sulla matrice dell'attentato di Agrigento, ma l'iniziativa di Confindustria sarà coerente e andremo avanti con maggiore forza contro i clan», dice Lo Bello. «La decisione di espellere dall'associazione chi paga il pizzo è irrevocabile - aggiunge Giuseppe Catanzaro - illusi coloro che pensano che le intimidazioni serviranno a qualcosa, magari ad ammorbidirci».

In segno di solidarietà il presidente dell'Anci Sicilia, Giambattista Bufardecì, domani ha convocato a Palermo un direttivo straordinario insieme a Confindustria Sicilia. Un coro di solidarietà arriva anche dal mondo della politica. «Questo ennesimo attentato dimostra che bisogna aprire subito una nuova fase della lotta contro la mafia, fatta di intransigenza contro i criminali, di rapidità delle procedure, soprattutto quelle dirette alla confisca dei beni - dice Luciano Violante, presidente della commissione Affari costituzionali della Camera - Questi temi, dopo l'attentato di Agrigento saranno al centro della relazione sullo stato della sicurezza che la commissione Affari costituzionali consegnerà alla Camera nelle prossime settimane».

Per il presidente della commissione nazionale Antimafia, Francesco Forgione la “politica deve mettere al centro della sua agenda la lotta al racket”: “I fatti siciliani dimostrano che la mafia reagisce in maniera nervosa di fronte a decisioni importanti come quelle degli industriali”, dice Forgione. “Lo Stato deve dimostrare, anche nella prossima Finanziaria, che si vuole investire nella sicurezza del territorio”, aggiunge il vicepresidente della commissione

nazionale Antimafia, Giuseppe Lumia. «Alcuni imprenditori - dice Leoluca Orlando, portavoce nazionale di Italia dei lavori - stanno dando una lezione di coraggio e di etica alla politica».

Solidarietà anche dal nascente Partito democratico siciliano: «E' certo l'impegno del Pd per far sì che in Sicilia, finalmente, si possa fare impresa in piena libertà», dice Tonino Russo, segretario regionale Ds. Il deputato regionale Maurizio Ballistreri, di Uniti per la Sicilia, chiede «l'approvazione all'Assemblea regionale di un disegno di legge per le vittime del racket». E tra i politici siciliani c'è chi chiede al governo nazionale l'invio immediato dell'esercito: «Forse il governo Prodi attende che si verifichino fatti di sangue per consentire l'invio dell'esercito in Sicilia - dice Salvino Caputo, presidente del gruppo di Alleanza Nazionale all'Ars - Tutti i siciliani considerano indispensabile rinnovare l'esperienza dei Vespri siciliani».

Antonio Frasca

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS